

Marcellino, *Vita di Tucidide*, 47

ἀφ' οὗ μὲν γὰρ ὁ πόλεμος ἤρξατο, ἐσημειοῦτο τὰ λεγόμενα πάντα καὶ τὰ πραττόμενα, οὐ μὴν κάλλους ἐφρόντισε τὴν ἀρχήν, ἀλλὰ τοῦ μόνον σῶσαι τῆ σημειώσει τὰ πράγματα· ὕστερον δὲ ... συνέταξε μετὰ κάλλους ἃ ἐξ ἀρχῆς μόνον ἐσημειοῦτο διὰ τὴν μνήμην.

All'inizio della guerra, annotava quanto veniva detto e fatto, senza preoccuparsi, da principio, dell'aspetto esteriore (del suo scritto), ma solo di preservare i fatti annotandoli; in seguito invece mise in bell'ordine quel che all'inizio si era limitato ad annotare sulla base di quel che ricordava.

Luciano *Quom. hist. conscr.*, 48

ἐπειδὴν ἀθροίσῃ ἅπαντα ἢ τὰ πλεῖστα,  
**πρῶτα μὲν ὑπόμνημά** τι συνυφαινέτω  
αὐτῶν καὶ σῶμα ποιείτω **ἀκαλλῆς ἔτι καὶ**  
**ἀδιάρθρωτον· εἶτα ἐπιθεὶς τὴν τάξιν**  
ἐπαγέτω τὸ κάλλος καὶ χρωρνύτω τῇ λέξει  
καὶ σχηματίζετω καὶ ῥυθμιζέτω.

Dopo che ebbe raccolto tutte le cose o la maggior parte, dapprima mise insieme a mo' di appunti realizzando un insieme privo di bellezza e senza sottoporlo a correzione; poi, riordinatolo, aggiunse la bellezza, sistemò la lingua e le diede forma e ritmo

W.K. Prentice, *How Thucydides wrote his history*, «ClPh»25 (1930) p. 125

How was it possible for Thucydides to be continually revising and enlarging his book, how could he have acquired certain 'documents gradually and stuck them in his manuscript to work up later', if his manuscript was on papyrus rolls? Such a procedure can be imagined only if the author wrote on flat sheets, which he kept together in a bundle or in a box... The original manuscript consisted of a pile of loose sheets with many corrections, alterations, and insertions...

## Ordinamento alfabetico nel II sec. d.C.

1. *Pap. Oxy. 1802*, serie di venti voci di un lessico in greco, contenente anche parole traslitterate da lingue del Vicino Oriente
2. Valerio Arpocrazione, *Lessico dei dieci oratori*;
3. Galeno, *Glossario ippocratico*;
4. Galeno, trattati farmacologici, nei quali rimedi e trattamenti sono in sequenza ordinata alfabeticamente.

Ordinamento alfabetico basato sulla prima lettera o sulle prime due lettere

attestato almeno dal terzo secolo a.C., cf. *Pap. Hibeh* 175, 260-240 BCE (frammenti di un lessico)

Ordinamento alfabetico di intere sezioni di testo

Galeno, *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus*

Ἄβροτόνου (XI 798, 16)

Ἄγνος (XI 807, 6 )

ἀγρώστεως (XI 810, 9)

Ἀγχούσης τέταρτόν (XI 811, 10)

Ἀγαρικοῦ ῥίζα (XI 813, 11, extra ord.)

Ἀγήρατόν (XI 814, 12, extra ord.)

Ἀδίαντον (XI 814, 14)

Ἀείζων (XI 815, 6)

Αἰγίλωψ (XI 815, 14),

e così via.

Della questione era consapevole chi si occupasse dell'opera, come mostra il traduttore siriano Sergio di Rēš'ainā, che su tale ordinamento si sofferma nella sua *Introduzione al sesto trattato di Galeno dal libro dei medicamenti semplici* (il prologo alla traduzione dell'opera) e prima di iniziare a tradurre scrive (cod. BL Add. 14,661, 2<sup>v</sup>, trad. Siam Bhayro, *Syriac medical terminology: Sergius and Galen's Pharmacopia*, «Aramaic Studies» III 2 (2005) 147-165):

«he ... is teaching about things in order when consequently he begins with the herbs (medicinal plants) and affirms clearly the strength and efficacy of each and all of them, after putting them in the language of the Greeks **in the order of the letters from alpha and until o**»

«then he begins, moreover, **in the order of the letters** and teaches concerning every other material that is taken for a remedy ... In this discourse ... the writer commences on the discussion, as we said, by setting down in it all the plants **whose name begins with the first letter, namely alpha, up to the ninth, that is iota**».



La «questione ippocratica»: Wilhelm  
Schonach, *Curae Hippocraticae*, 1908

Ubinam in congerie Hippocratea lateat  
verus Hippocrates quaeque scripta sint  
genuina, 'quaeritur et quaeretur quousque  
philologia erit inter mortales'

De locis in homine; De affectionibus; De natura muliebri; De liquidorum usu; De morbis I; De natura hominis; Epidemiae (parz.; e.g. V, VI, VII); Coa praesagia; Prorrhethicon I; Prorrhethicon II; De ossium natura; Mochlicon; De anatome; Aphorismi; De humoribus. Per la presenza di "Appendici" (Langholf, Beob.): De morbis mulierum I; De superfetatione; De morbis III; De victu acutorum (spurium); De morbis IV

V. Langholf, *Structure and genesis of some Hippocratic treatises*, in H.F.J. Horstmanshoff, M. Stol (edd.), *Magic and rationality in ancient Near Eastern and Graeco-Roman medicine*, Leiden 2004, pp. 219-275 (231)

*De natura mulierum* è un «largely unsorted chaotic database, rather worthless in its written format».

Galeno, *De differentia respirationis* VII 854s.  
K., nec non VII 890

Θεσσαλὸν τὸν Ἴπποκράτους υἱὸν ... αὐτοῦ  
τοῦ πατρὸς ἐν **διφθέραις** τισὶν ἢ **δέλτοις**  
εὐρόντα ὑπομνήματα

Comm. in Hipp. Epid. VI, CMG V 10,2,2, p.  
76

τὰ γὰρ ἐν **διφθέραις** ἢ **χάρταις** ἢ **δέλτοις**  
ὑφ' Ἴπποκράτους γεγραμμένα τὸν υἱὸν  
αὐτοῦ Θεσσαλὸν ἀθροίσαντά φασι ταυτὶ τὰ  
δύο βιβλία συνθεῖναι

Ippocrate, Epidemie VI 8,7:

τὰ ἐκ τοῦ μικροῦ πινακιδίου, “Ciò che deriva dalla piccola tavoletta”.

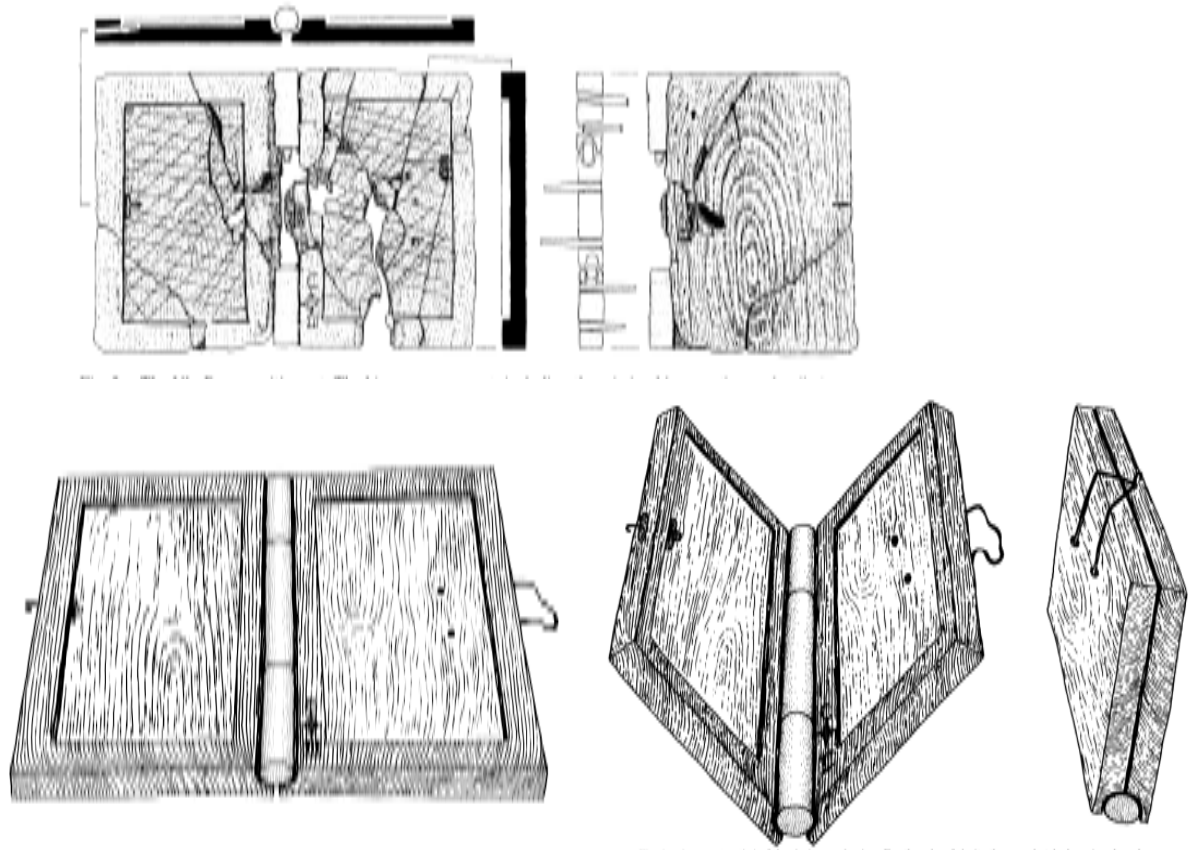
Cf. Commento di Galeno ad loc. (CMG V 10,2,2, p. 441,18, dall'arabo):

«Was von dem kleinen Täfelchen stammt»,

che Galeno chiama «Überschrift» di due libri del trattato

Ampiezza del testo contenuto sulle tavolette standard (Langholf):

100 linee standard, che corrispondevano a 100 versi epici (cioè tra le 600 e le 800 parole)



La tavoletta di Ulu Burun.

Originale e ricostruzione (da Payton, Ulu Burun, pp. 102 e 105)

Senofonte, *Memorabilia* IV 2,8s.

Racconta Senofonte che Socrate, incontrato Eutidemo, gli chiese se davvero possedesse tutti quei libri di cui girava voce:

Εἶπέ μοι, ἔφη, ὦ Εὐθύδημε, τῶ ὄντι, ὥσπερ ἐγὼ ἀκούω, πολλὰ γράμματα συνῆχας τῶν λεγομένων σοφῶν ἀνδρῶν γεγονέναι;



Eutidemo non solo conferma, ma ribadisce che intende procurarsene ancora, «tutti quelli che mi riuscirà di comprare»:

καὶ ἔτι γε συνάγω, ἕως ἂν κτήσωμαι ὡς ἂν δύνωμαι πλεῖστα.

Socrate apprezza il fatto che Eutidemo preferisse il sapere al denaro, e avesse compreso che l'uomo si arricchisce non con argento e oro, ma con quanto i sapienti avevano predicato:

δῆλον γὰρ ὅτι νομίζεις ἀργύριον καὶ χρυσίον οὐδὲν βελτίους ποιεῖν τοὺς ἀνθρώπους, τὰς δὲ τῶν σοφῶν ἀνδρῶν γνώμας ἀρετῇ πλουτίζειν τοὺς κεκτημένους.

Socrate pone poi un'altra domanda: in quale dei mestieri di cui vai raccogliendo i libri, chiede, vuoi diventare esperto?

Τί δὲ δὴ βουλόμενος ἀγαθὸς γενέσθαι, ἔφη, ὦ Εὐθύδημε, συλλέγεις τὰ γράμματα;

La successione che segue rende conto delle discipline su cui Eutidemo – che era un giovane di neppure diciott’anni, se a causa dell’età non poteva ancora frequentare l’agorà (cf. II 2,1) – aveva costruito la propria personale biblioteca. La prima di queste discipline è proprio la medicina.

Chiede infatti Socrate a Eutidemo se vuole forse diventare un medico, data la quantità di scritti di medicina raccolti:

Ἄρα μὴ ἰατρός; ἔφη· πολλὰ γὰρ καὶ ἰατρῶν ἐστὶ συγγράμματα.

No, dice Eutidemo, non è questo il punto; e così via per gli altri mestieri, che corrispondono a un catalogo per argomenti della sua biblioteca: architettura, geometria, astronomia, epica omerica – di cui possedeva l'edizione integrale:

Ἄλλὰ μὴ ἀρχιτέκτων βούλει γενέσθαι; γνωμονικοῦ γὰρ ἀνδρὸς καὶ τοῦτο δεῖ. Οὐκ οὐκ ἔγωγ', ἔφη. Ἄλλὰ μὴ γεωμέτρης ἐπιθυμεῖς, ἔφη, γενέσθαι ἀγαθός, ὥσπερ ὁ Θεόδωρος; Οὐδὲ γεωμέτρης, ἔφη. Ἄλλὰ μὴ ἀστρολόγος, ἔφη, βούλει γενέσθαι; ὡς δὲ καὶ τοῦτο ἠρνεῖτο, Ἄλλὰ μὴ ῥαψωδός; ἔφη· καὶ γὰρ τὰ Ὀμήρου σέ φασιν ἔπη πάντα κεκτῆσθαι.

Minosse chiede che venga raddoppiata per dimensione la tomba del figlio, di forma cubica:

Adesp. Trag. fr. 166 N.<sup>2</sup>

διπλάσιος ἔστω ..., δίπλαζ' ἕκαστον κῶλον

Eutocio, *Comm. In Archim. de sphaera et cyl.* 88,3-98,27:

(96,6) εἰς δὲ πλείους μέσας ἐπιταχθῆ  
εὐρεῖν, αἰεὶ ἐνὶ πλείους πινακίσκους  
καταστησόμεθα ἐν τῷ ὀργανίῳ τῶν  
ληφθησομένων μέσων· ἢ δὲ ἀπόδειξις ἢ  
αὐτή.

Dunque, chi abbia l'esigenza di individuare un numero maggiore di medi proporzionali potrà moltiplicare a piacimento le tavolette, avendo cura che siano sempre in numero maggiore di uno rispetto ai medi considerati: la dimostrazione rimarrà la stessa.

Precisa, poi, Eratostene:

ἐν δὲ τῷ ἀναθήματι τὸ μὲν ὀργανικὸν  
χαλκοῦν ἐστὶν καὶ καθήρμοσται ὑπ' αὐτὴν  
τὴν στεφάνην τῆς στήλης  
προσμεμολυβδοχοημένον, ὑπ' αὐτοῦ δὲ ἡ  
ἀπόδειξις συντομώτερον φραζομένη καὶ τὸ  
σχῆμα, μετ' αὐτὸ δὲ ἐπίγραμμα...

Del congegno fu cioè fatta un'offerta votiva (ἀνάθημα), saldata (προσμεμολυβδοχοέω è solo qui in greco) sotto la cornice superiore della stele; sotto di essa fu trascritta una redazione concisa della dimostrazione, accompagnata da una figura (σχῆμα), e seguita infine da un epigramma di 27 versi rivolto a Tolemeo.



*Copyright:*

λέγοι δέ τις ἄνθεμα λεύσσω  
τοῦ Κυρηναίου τοῦτ' Ἐρατοσθένης

Dica chi osserva quest'offerta  
che è di Eratostene di Cirene.

*Iamata* di Epidauro, 23 (*IG IV<sup>2</sup>* 1 nr. 121ss.):  
Il caso di Aristagora, tramandato anche da Ippide di Reggio (V *vel* III sec. a.C.?), raro esempio di tradizione parallela.

«Aristagora di Trezene. Costei, avendo un verme nel ventre, dormì nel recinto sacro di Asclepio a Trezene, e fece un sogno. Le parve che i figli del dio, il quale non era sul posto ma si trovava a Epidauro, le tagliassero la testa, ma non potendola poi rimettere al suo posto mandassero qualcuno a chiamare Asclepio, che venisse lì. Nel frattempo sopraggiunse il giorno, e il sacerdote vide, nella veglia, la testa staccata dal corpo. La notte successiva Aristagora ebbe una visione: le parve che il dio, arrivato da Epidauro, le mettesse la testa sul collo, poi le incidesse il ventre, e, tolto il verme, la ricucisse, e in seguito a ciò guarì».

*Cfr. il parallelo Ippide di Reggio ap. Aelian.  
Nat. anim. 9, 33:*

«Una donna aveva un verme, e i medici migliori avevano rinunciato a curarla. Allora andò a Epidauro, e pregò il dio di guarirla dalla sua malattia. Il dio, però, non era sul posto; ma i suoi assistenti fanno sdraiare la donna là dove il dio era solito curare chi ne avesse bisogno. E la donna obbedì tranquilla, mentre gli aiutanti del dio facevano quanto necessario per curarla, e, staccata la testa dal collo, uno di loro vi infila la mano e toglie il verme, un animale veramente enorme. Poi però non riuscivano più a rimettere a posto la testa com'era prima. Allora arriva il dio, ed era adirato con loro per aver cercato di fare una cosa al di là delle loro capacità; egli senza sforzo, con il suo potere divino, restituì al cadavere la testa, e fece alzare la straniera».

Pseudo Sorano *Vita Hippocratis*, 4 = 450  
West.

μετέστη τῆς πατρίδος ... διὰ τὸ ἐμπρῆσαι  
τὸ ἐν Κνίδῳ γραμματοφυλακεῖον

(Ippocrate) Lasciò la patria ... perché aveva  
incendiato il *grammatophylakeion* a Cnido.

W.K. Prentice, *How Thucydides wrote his history*, «ClPh»25 (1930) p. 125

How was it possible for Thucydides to be continually revising and enlarging his book, how could he have acquired certain 'documents gradually and stuck them in his manuscript to work up later', if his manuscript was on papyrus rolls? Such a procedure can be imagined only if the author wrote on flat sheets, **which he kept together in a bundle or in a box...** The original manuscript consisted of a pile of loose sheets with many corrections, alterations, and insertions...